



## L'anello fatato

(da "Il libro delle filastrocche" di Carlo Lapucci – Folette infantili)



C'erano una volta, in un paese più lontano che vicino a queste parti, tre fate che, andando per un bosco, arrivarono a un laghetto dove poco prima aveva bevuto un bue e videro qualcosa fra l'erba. Disse la prima fata:



- Guardate che bella merda!
- Salute! - disse la seconda.
- Che ci vorresti fare?- domandò la terza.
- Oggi mi voglio divertire e sapete che ci faccio? Ci faccio una bella ragazza!
- Ma che ti piglia? – disse la seconda fata.



Non aveva finito di parlare che la prima aveva tirato fuori la bacchetta magica e, toccando quella cosa, ne aveva tirato fuori una splendida ragazza. Poi disse:



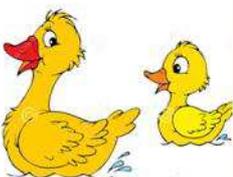
- Ecco fatto.

Allora la seconda fata tirò fuori la sua bacchetta magica e, toccando la fanciulla, disse:



- Io voglio che presto ella sia amata da un re.

La terza fata trasse di tasca un anello e, mettendolo al dito della bella, disse:





- Io ti do questo anello magico: chi lo porta non potrà dire altro che la parola merda.
- Ora si che ci divertiamo – disse la prima fata.
- Questa ci è venuta proprio bene – disse la seconda.
- Ci sarà proprio da ridere – disse la terza.



E così sparirono.  
Dopo qualche tempo si trovò a passare da quelle parti il re. Sentendosi stanco il sovrano si fermò a riposare presso la cascina dove abitava la ragazza e la vide che stava rivoltando il concio. Subito fu colpito dalla straordinaria bellezza della giovane e, andandole vicino, le domandò:



- Che fate mia bella fanciulla?
- Merda, rispose quella.
- Forse non ho capito - disse inalberandosi il re.



Ma quella, come se niente fosse, ribatté:

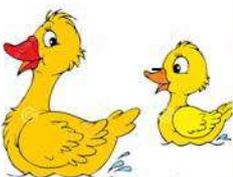
- Merda.



Un po' offeso, ma innamorato ormai della ragazza, il re si rivolse alla massaiia di quella cascina e le disse che voleva la figlia in sposa.



- Fate pure come volete, Maestà, rispose la brava donna, ma badate che quella non è roba da farci regine. E' brava, ha un cuore d'oro, ma ha uno di quei caratterini che leverebbe gli schiaffi dalle mani dei santi e quando apre la bocca viene fuori tutta una latrina. Ve l'immaginate alla reggia che allegria?





- Ho sentito, ho sentito – disse il re – ma non importa, la ragazza mi piace e me la voglio sposare. A me i caratterini son sempre piaciuti.
- Quand'è così, Maestà, prendetevela pure: a noi levate un bel pensiero, ma per voi e quelli della reggia non saranno rose e fiori.



Il re era sempre più innamorato e non intese consigli: prese la ragazza, la mise sul cavallo e cercando di parlarci meno possibile se la portò alla reggia. Furono fatti grandi festeggiamenti, furono celebrate le nozze, furono messi accanto alla regina l'aio e il pedagogo, ma non ci fu modo di levarle quella parola di bocca. Tutto il giorno era la stessa musica e la notte cambiava di poco solo perché dormiva.



A corte erano tutti nervosi. Arrivava nella sala del trono il Gran Cancelliere e, con un profondo inchino, diceva alla Regina:



- Altezza Serenissima, ecco a voi l'ambasciatore del Portogallo!
- E quella secca: Merda.



Arrivava il Gran Ciambellano e diceva, facendo una gran riverenza:

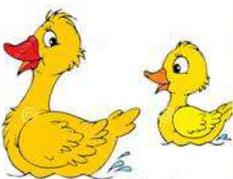


- Maestà augustissima, le presento i miei omaggi....



E lei dura:

- Merda.





- ... e quelli di tutta la corte.
- Rimerda!

I cortigiani non ne potevano più: era tutto un mordersi la lingua per non dire spropositi. Ai balli di gala i dignitari stavano ore impalati e verdi di bile, le donne erano talmente invelenite che avrebbero cavato gli occhi a tutta la famiglia reale; ma il re era talmente felice che non s'accorgeva di nulla.

Ora avvenne che una domenica, come di solito, la regina andò alla messa e, al passare del sacrestano per la questua, s'accorse di non avere soldi. Siccome era una ragazza di buon cuore, si sfilò l'anella dal dito e lo mise nella cassetina.

Tornato in sacrestia lo scaccino si mise a contare i soldi; trovato quel bellissimo anello disse:

- Caspiterina guarda che bellezza!

Nel dir così, se lo mise al dito proprio mentre arrivava il Vescovo che gli chiese:

- Cosa c'era oggi, Gervasio, nella bussola?
- Merda!
- Ah, villanzone! E' questo il modo di rispondere? Pigliati questo ceffone e impara... E quell'anello che hai al dito?
- Merda.

Il Vescovo gli mollò un altro manrovescio, gli prese l'anello e, guardandolo ammirato disse:





- Questo è proprio quello che mi ci voleva: mi starà benissimo.

Così se lo infilò al dito e, pavoneggiandosi nei paramenti della festa, salì sul pulpito a fare la predica. Tossì, alzò le braccia, sorrise, ma quando fu per dire. Fratelli beniamati e carissimi ... cominciò un altro discorso e disse:

- Merda merda merda merda....

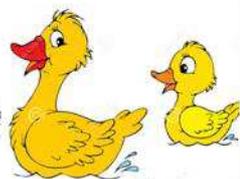
La gente si smascellava dalle risate, i chierichetti si rotolavano per terra, le monache si guardavano smarrite, il Gran Consigliere e il Gran Ciambellano s'asciugavano gli occhi.

Il povero Vescovo andava avanti come se nulla fosse finché dovettero tirarlo giù e portarlo a braccia in sacrestia dove un prete gli fece un esorcismo; ma ad ogni scongiuro e ad ogni maledizione quello rispondeva sempre lo stesso ritornello.

Intanto la Regina, tornata al palazzo reale, aveva cominciato a parlare normalmente, anzi rispondeva con tanta cortesia e dolcezza che subito divenne una sovrana amata e ammirata dalla Corte e dai sudditi.

Invece il povero Vescovo dovette fare digiuni, penitenze, mesi di carcere, finché fu dichiarato pazzo, spogliato della sua carica e cacciato dal palazzo vescovile come un vagabondo.

Non sapendo che fare il poveretto si mise a battere la campagna dormendo nei pagliai e chiedendo l'elemosina, ma era vita grama perché quando gli mettevano qualcosa nel cappello invece di dire: Dio ve ne renda merito... diceva sempre:





- Merda!

E lo prendevano a bastonate inseguendolo per i campi. Quando venne l'inverno la vita cominciò a farsi anche più dura e quindi non gli restò che offrire l'anello, l'unica cosa che gli era rimasta, a un mercante. Questo era una volpe fina che capì il valore della gemma, ma approfittò della fame e della miseria in cui si trovava il mendicante per pagarla tante chiacchiere e pochi quattrini. Ma se il poveretto cominciò subito a parlare come un avvocato, meravigliando tutti per la grande dottrina, il mercante ebbe una brutta sorpresa. Quando il mattino seguente alla fiera ebbe steso sul banco la sua mercanzia, invece di gridare: merce, bella merce, signori..., disse:

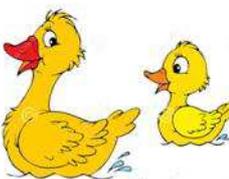


- Merda, merda signori!

La gente lo stette a sentire, si mise a ridere, gli disse di farla finita poi qualcuno cominciò a protestare:

- Ma questo ci prende tutti in giro!

Allora alcuni presero sassi e bastoni, gli rovesciarono il banco e, dandogliene più che potevano, lo cacciarono malconco fuori dalla città. Pesto, stracciato e a mani vuote il mercante prese la strada di casa. Venuta la notte, fu assalito da un malandrino che puntandogli al petto uno schioppo, gli tolse il resto dei panni che aveva e sentendo che questo balbettava: merda, merda, lo bastonò di santa ragione. Vedendo che aveva al dito un anello, glielo tolse e se lo mise dicendo:





- Sempre meglio che nulla.

Quando alla mezzanotte la banda dei malandrini si ritrovò sul Ponte dell'Asino per dividersi il frutto delle loro ruberie, il capo chiese a tutti che bottino avevano fatto. Uno aveva una borsa di monete, un altro una scatola di gioielli, un altro un portafoglio, un altro un orologio d'oro. Alla fine il capo chiese a quello che aveva l'anello:

- E tu cosa m'hai portato di bello?
- Merda!
- Diavolo, urlò il capobanda, mi prendi per un babbeo? Cosa credi ch'io sia?
- Merda.
- Ah, sangue di bótte, te l'insegno io cosa sono, corpo d'una saetta ...

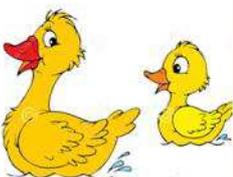
Nel dire questo gli tirò un tale pugno che il brigante finì fuori dal parapetto del ponte e cadde nel fiume. Sotto il ponte c'era un diavolo che lo raccolse al volo e se lo portò dritto all'inferno. Ora nel viaggio il diavolo s'accorse che il dannato aveva al dito quel magnifico anello e prendendoglielo disse:

- Ma guarda che gioiello ha questo filibustiere! E' proprio quello che avevo sempre desiderato!

Così se lo mise al dito e andò a presentarsi a Satanasso che quel giorno aveva la luna di traverso perché il camino della fornace non tirava bene.

Com'è la situazione sulla terra?

- Merda!





- Me l'immaginavo, qui non ne va più bene una. E cos'hai da offrirmi ribaldo?
- Merda.
- Hai voglia di scherzare? Domandò Satanasso dandogli un forcone sui denti, se mi salta il ticchio sai cosa faccio?
- Merda.
- Ora te la do io...e te ne levo la voglia, così impari a fare il buffone!



Satanasso prese il trono e glielo ruppe sopra la schiena, ma vedendo la gemma che quello aveva al dito, ordinò:

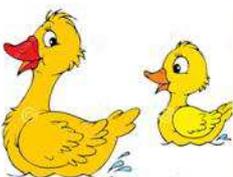
- Dammi quello!
- Merda, rispose il diavolo.

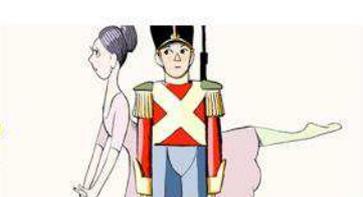
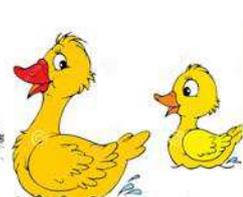
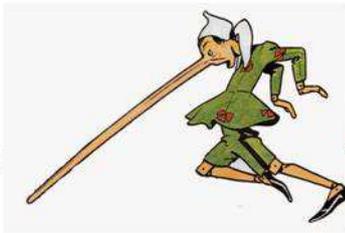


Allora Satanasso andò su tutte le furie; volavano per l'inferno forconi, caldaie, tenaglie, ranfi, attizzatoi e soffietti. Nel gran trambusto Satanasso s'impadronì dell'anello e se lo mise al dito. E allora apriti cielo! Merda di qua, merda di là, merda di sopra e merda di sotto. Gli ordini erano quelli, le risposte quelle e nessuno ci capiva più niente.



E siccome Satanasso non s'è ancora sfilato l'anello dal dito, all'inferno si parla male e c'è sempre tutta quella confusione che c'è.





**Carlo Lapucci** (Vicchio di Mugello, 24 luglio 1940) vive a Firenze, dove insegna. Si è occupato di letteratura e ha studiato il problema della traduzione dirigendo la rivista «Le lingue del Mondo». Tra le opere di linguistica e tradizioni popolari si ricordano il Dizionario dei modi di dire della lingua italiana (Garzanti 1993) e Fiabe toscane (Mondadori 1984). Nel 2006 per Le Monnier e poi per Mondadori è uscito il Dizionario dei proverbi italiani che raccoglie 25.000 proverbi, prima opera e studio generale sui detti italiani. Collabora a giornali e riviste tra cui «Il Sole 24 ore», «Toscana oggi», «La Nazione», «Studi piemontesi», «Erba d'Arno», «Il Caffè illustrato». Con Clichy ha pubblicato Eroi senza lapide (2014) e Filastrocca dell'Italia di mezzo (2018).